

Quotidiano

Direttore: Giuseppe De Tomaso

Lettori Audipress 12/2015: 11.556

Le amicizie pericolose di Roberto De Blasio, arrestato, indicato dai pentiti come il «ragazzo di Mercante»

In carcere è finito anche Alessandro Snidar, che sarebbe il «referente» del traffico nel giro dei videopoker

# Vigilanza nelle discoteche e mire sul mercato dei fiori

Infiltrazioni nell'economia. Nei guai vice presidente del Fondo antiracket

**GIOVANNI LONGO**

● A volte, secondo l'accusa, si presentava come «Roberto Cavallo da Bari», modificando il suo vero cognome. Roberto De Blasio, 48 anni, imprenditore nel settore della vigilanza privata, vicepresidente dell'Associazione Antiracket e Antiusura di Molfetta, viene definito dai pentiti «ragazzo di Mercante». Ovvero l'uomo, insospettabile, incensurato, che magari di giorno si schierava pubblicamente dalla parte delle vittime taglieggiate dalla criminalità e che di notte, sempre stando alle indagini dell'Antimafia, aveva il «compito di gestire per conto del clan il settore dei servizi di vigilanza presso i locali notturni, in special modo le discoteche».

L'imprenditore è accusato di associazione mafiosa, con tanto di rito di affiliazione, ipotizza l'accusa. Ad incastrarlo, soprattutto le dichiarazioni dei pentiti e alcune intercettazioni ambientali. Ad accusarlo alcuni colloqui con presunti affiliati con i quali discetta sui riti di affiliazione, ritiene sempre l'accusa. Talmente in confidenza con il clan Diomede-Mercante che il pentito Giuseppe Simeone racconta di avere ricevuto nel 2010 da De Blasio 100 euro da consegnare a Nicola Diomede, detenuto. Talmente vicino a Mercante che in un colloquio in carcere del lontano 2009 la moglie di «Pinuccio» fa riferimento a un regalo fatto a De Blasio in occasione di una ricorrenza.

«Il personaggio è tale - ha commentato il Procuratore della Repubblica di Bari Giuseppe Volpe - che in una intercettazione alcuni sodali dicono "tuo fratello come si è trovato in mezzo ai ragazzi, come ha fatto ad essere ragazzo di Pinuccio il drogato? (il capo clan Giuseppe Mercante - n.d.r.)"».

Affiliato, dunque, è l'ipotesi, con grande sorpresa da parte degli stessi picciotti. Non solo droga, usura ed estorsioni, dunque. Le mire del clan

guardavano ad attività economiche lecite come «quello della sicurezza nei locali di intrattenimento, specie nelle discoteche, comprendente una serie di remunerative attività quali quelle legate al mantenimento dell'ordine pubblico e della gestione dei parcheggi».

«Le vicende delittuose descritte devono considerarsi come un evidente segnale della capacità del clan Diomede/Mercante di penetrazione progressiva espansione sul territorio e nel relativo tessuto socio-economico», annota il giudice. Anche in altri settori.

Prendiamo la posizione di Gioacchino Baldassare, 38 anni, terlizzone, accusato di appartenere al clan Capriati che «manifesta la volontà di aprire una società di capitali nel settore degli alimentari» e che manifesta interesse nel settore della floricoltura: «Noi il fatto dei fiori dovevamo fare», intendendo, secondo gli inquirenti, sia l'imposizione del pizzo con la fornitura («minacciando»), sia con un approccio più imprenditoriale. Evidenziata la «progettualità esternata dallo stesso Baldassare Gioacchino di reinvestimento dei proventi illeciti nel settore economico locale della floricoltura, itticoltura e della commercializzazione di prodotti alimentari, mediante la costituzione di società», annota il giudice. «Sui fiori a Terlizzi c'è un business incredibile. - dicono i sodali nelle intercettazioni - Bisogna imporre l'acquisto dei fiori a tutti i fiorai, prendiamo un bel giro».

Infine, «Ulteriori introiti illegali nella casse del clan derivano sicuramente da una fattiva collaborazione tra Diomede Nicola e Snidar Alessandro (affiliato al clan Mercante/Diomede) nell'installazione di Newslot (più comunemente detti videopoker), avvalendosi quest'ultimo della forte capacità di intimidazione espressa dall'organizzazione nel assoggettare i diversi punti commerciali (per la maggior parte bar ubicati nel quartiere Carrassi) ove inserire le proprie macchine».



## LE REAZIONI

Decaro insiste  
«Ora lo stato  
di emergenza»

● Per il sindaco di Bari, **Antonio Decaro**, gli oltre 100 arresti sono un «importante colpo alle organizzazioni criminali baresi inferto da Magistratura e Forze dell'ordine, spesso costretti a lavorare in condizioni di grande difficoltà. La vicenda del Palagiustizia è solo l'esempio più eclatante», dato che l'immobile di via Nazariantz, dove hanno sede gli uffici di Procura e Gip, è inagibile perché a rischio crollo e da tre settimane le udienze penali di rinvio si celebrano in una tendopoli. «Davanti a questi risultati - dice Decaro - noi chiediamo in modo ancor più forte che lo Stato si faccia carico in termini prioritari di garantire il funzionamento della Giustizia in condizioni dignitose, decretando lo stato di emergenza per velocizzare le procedure di trasferimento delle funzioni giudiziarie in un'altra sede».

Risponde a Decaro il parlamentare di Forza Italia **Francesco Paolo Sisto**: «Per il sindaco ogni occasione è buona per strumentalizzare la realtà - afferma -, anche a rischio di andare fuori tema. Lo fa, oggi, collegando un ovvio e condiviso plauso per l'operazione anti criminalità, coordinata dalla Procura di Bari, alla situazione catastrofica del Palagiustizia di Bari». Se la città, prosegue, «è così mortificata anche nelle sue strut-

ture di amministrazione della giustizia, le responsabilità politiche ricadono proprio in capo a Decaro e al suo ormai ex compagno di partito Emiliano. Per questo le lacrime di cocodrillo irritano quasi quanto i «moloch» giuridici che, ancora strumentalmente, invocano entrambi, allo scopo evidente di giustificare la propria colpevole inerzia».

Plauso a forze dell'ordine e magistratura esprime anche l'esponente di Direzione Italia **Luigi d'Ambrosio Lettieri**: «Ritengo importanti e da non lasciare cadere nel vuoto - afferma - le parole del procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero De Raho. Il procuratore sottolinea l'alta pericolosità dei clan baresi e l'importanza della Procura di Bari nel contrasto alle mafie, reputando gravissimo il fatto che la stessa Procura non abbia addirittura una sede in cui poter lavorare con la necessaria serenità. Trovo, purtroppo, scandaloso, che chi da anni e a tutt'oggi, riveste incarichi amministrativi decisivi per la soluzione del problema, invochi lo stato di emergenza che di fatto ha contribuito a causare. Mi auguro che l'appello del procuratore nazionale antimafia, tanto più inquietante anche alla luce del presunto coinvolgimento di un insospettabile imprenditore».



Quotidiano

Direttore: Giuseppe De Tomaso

Lettori Audipress 12/2015: 11.556

**LA FEDERAZIONE ANTIRACKET DE SCISCIOLO: «QUANTO ACCERTATO CI INQUIETA, MA LUI NON AVEVA CONTATTI CON LE VITTIME»**

# «Espulso De Blasio temiamo infiltrazioni»

**LUCREZIA D'AMBROSIO**

● **MOLFETTA.** «Quanto finora accertato dagli inquirenti ci preoccupa e ci inquieta». Così Renato De Scisciolo, presidente della Federazione delle Associazioni Antiracket e antiusura (Fai) Puglia, commenta l'arresto di Roberto De Blasio, imprenditore nel settore della sicurezza privata, componente del direttivo dell'associazione, arrestato nell'ambito dell'operazione Pandora condotta dal Ros. Che ha portato all'arresto di 104 persone. Ha smantellato la rete degli affiliati ai clan Mercante-Diomedede e Capriati entrati nel tessuto produttivo ed economico di Bari e provincia.

«Quello che più ci preoccupa e ci inquieta - sottolinea De Scisciolo, che è anche vice presidente nazionale della Fai (federazione delle associazioni antiracket italiane) - è il sospetto, fondato, che De Blasio si fosse infiltrato nella nostra federazione per conto dei clan baresi per poter controllare dall'interno le nostre azioni. Per di più per accreditarsi aveva anche convinto e accompagnato da noi due imprenditori perché si facessero seguire nelle denunce nei confronti dei loro aguzzini. Ora, ovviamente, va messo tutto in discussione. Mi rincuora il fatto che, comunque, lui non abbia mai assistito a nessuno degli incontri con le vittime, non ne abbia mai ascoltato i racconti e le confidenze. Ma - aggiunge - la sua presenza nel nostro organismo, l'abilità e le tecniche impiegate per accreditarsi lasciano intuire quale sia il livello di ramificazione dei clan sul territorio».

De Blasio era entrato a far parte dell'associazione Antiracket dal 2012. «Mi preme sottolineare che - continua De Scisciolo - Roberto De Blasio non fa più parte dell'associazione antiracket. Alla luce di quanto appreso, e nel pieno rispetto dei regolamenti in vigore all'interno della Federazione, il direttivo convocato, in assemblea urgente e straordinaria, ha provveduto a sospendere da qualsiasi incarico il socio e ha provveduto alla sua espulsione dall'associazione, secondo quanto previsto dal regolamento che tutti coloro che entrano a far parte della stessa associazione accettano e sottoscrivono».

Ma c'è di più. «Auspichiamo e chiediamo fortemente che si faccia chiarezza sulla vicenda. A nome dell'intero consiglio direttivo - conclude De Scisciolo - rivolgo un plauso alle forze dell'ordine e alla magistratura, ma allo stesso tempo nessuno è indifferente di fronte a ciò che è accaduto al proprio socio. Il direttivo è inoltre in attesa di conoscere le motivazioni alla base dell'arresto e si stringe unitamente affinché tale episodio non getti alcuna macchia sull'associazione e sul proprio operato».

